

Cultura

Cumiana: un libro per riciclare... divertendosi

Il libro "Meno 100 chili" di Roberto Cavallo sarà presentato venerdì 20 (ore 21) nel salone parrocchiale di S. Maria della Motta a Cumiana. L'autore è un torinese fondatore della cooperativa Erica, nata nel '96 dopo l'alluvione del '94 con l'obiettivo di occuparsi di ambiente. Oggi i temi di cui si occupa sono soprattutto la gestione dei rifiuti, l'analisi e la prevenzione dei rischi e la sostenibilità ambientale. Il volume è ispirato a uno spettacolo teatrale che ha riscosso notevoli consensi.

POLIAMBULATORIO SPECIALISTICO
 "Centro Diagnosi e Terapia" di Donata Santoro
 Via Provinciale, 41 - 10040 Cumiana (TO)
 Tel./Fax 011 9058882 - e-mail: policumiana@libero.it
 Su appuntamento dal lunedì al venerdì 9,30-13,00; 15,00-20,00
Visite specialistiche - Esami diagnostici
Consulenze riabilitative

Incontro con Giorgio Caponetti, autore di "Quando l'automobile uccise la Cavalleria", il romanzo storico dove anche la fantasia (forse) racconta verità

Quando la vita è questione di puntini...

Un libro cullato nell'animo per 27 anni, in due mesi è già alla terza ristampa

Era gremita, sabato scorso, la bella sala consiliare del Comune di Bricherasio per l'incontro con Giorgio Caponetti, autore del fortunato "Quando l'automobile uccise la Cavalleria" (ed. Marcos Y Marcos).

Un incontro nato non per caso, ma voluto dall'Amministrazione come occasione per ripensare alla propria storia, al passato di quel luogo così ricco di nobiltà. Uno dei protagonisti del (piacevolissimo) libro di Caponetti è infatti proprio uno di loro: Emanuele Cacherano di Bricherasio. Chi c'era si è divertito perché questo scrittore è persona di grande simpatia, di forte carisma. È uomo di mondo.

Lo immaginiamo muoversi disinvolto e divertito, tra artisti e nobiltà, durante le feste di cui racconta nel libro svolgersi a Palazzo Bricherasio, nella residenza torinese di Emanuele Cacherano. O a passeggiare nel parco del Castello di Miradolo, mentre intrattiene una conversazione con la contessina Sofia (sorella di Emanuele), o discute di cavalli (passione autentica del "nostro" autore) con Federigo Caprilli, amico della famiglia Cacherano e di casa nell'elegante dimora di Miradolo.

Quello di Caponetti è un romanzo storico e di fantasia, denso di accademismi, ma che avanza fluido come un fiume senza fretta. Armonioso. Racconta di un'amicizia sincera e fraterna, quella tra Emanuele e Federigo; racconta di come la Cavalleria dovette fare i conti con un ufficiale di straordinario talento e vitalità - Caprilli appunto - che sarebbe diventato il più grande campione di tutti i tempi, che amava tanto la vita quanto le donne. Ma racconta anche di quando Emanuele Cacherano fondò la F.I.A.T. con i quattro puntini e di come Agnelli, subito dopo la morte del conte la trasformò in Fiat senza i puntini, provocando un dissesto tra gli azionisti della prima ora. E soprattutto racconta della morte dei due giovani che volevano cambiare il mondo, di Emanuele, giunta a 35 anni, e di Federigo tre anni dopo, a soli 39 anni. Al tempo furono archiviate rispettivamente come suicidio e caduta da cavallo. Inverosimili. Oggi, Bruno Vespa avrebbe dimostrato davanti a un enorme plastico le enormi incongruenze e i tanti paradossi delle versioni ufficiali. L'autore non scrive, ma fa intuire

che una *longa manus* potrebbe aver agito per conto di grandi interessi.

Nel suo dialogo con il lettore, Caponetti scrive che la Storia è storia. E che questa invece è solo una storia. E che in un romanzo storico è la Storia che si adatta alla fantasia e non viceversa. Ma quanta fantasia, quanta storia c'è in questo libro cullato nell'animo di Caponetti per 27 anni, e che in due mesi è già alla sua terza ristampa? «Non lo so più - ci risponde -. C'è una parte di cronaca che poggia su fatti reali e su una documentazione precisa, tutto il resto può essere, ma non so se lo sia stato».

Caprilli fa un figurone: Cavaliere inarrivabile, uomo di grande fascino; di Emanuele Cacherano colpisce la sua spinta idealista, la sua nobiltà d'animo, non solo di lignaggio. Agnelli *senior* ne esce con una natura a tratti spietata. «Ad Agnelli - sottolinea Giorgio Caponetti - riconosco la grande capacità di aver saputo guardare oltre il proprio presente. È lui che ha costruito la più grande realtà industriale italiana, che ha saputo prendere decisioni lungimiranti, compiere scelte estremamente coraggiose e vincenti».

Sofia D'Agostino



Giorgio Caponetti alla presentazione del suo libro sabato scorso a Bricherasio. (Foto Bruno Allaix)

Nel 1899 si "sfrecciava" sulle auto a Pinerolo

La gara automobilistica Torino-Pinerolo-Avigliana-Torino, ricordata da Giorgio Caponetti nel suo libro "Quando l'automobile uccise la cavalleria", non fu la prima corsa automobilistica della storia. Fu preceduta di cinque anni dalla Parigi-Rouen (22 luglio 1894, è ricordata come la prima gara automobilistica in assoluto) e in Italia nel 1895 si era disputata la prima edizione della Torino-Asti.

La grande corsa del 30 aprile 1899 - 90 km di strade polverose e ricche di buche - vide però il numero record di 48 iscritti, 34 dei quali presero effettivamente il via. Occhiali, berrette e scarpe intorno al collo, giacconi e impeccabili completi sportivi, questo l'abbigliamento di quegli autentici "sportsmen", per la maggior parte giovanotti di buona famiglia, che si presentarono all'invito del neonato Automobili club Torino allo start della Barriera di Orbassano con i loro mezzi a motore. Non tutti a quattro ruote. Il variegato mondo motoristico del tempo, prevedeva infatti anche veicoli a tre ruote e alla fine fu proprio uno di questi, un triciclo "Prinetti" guidato dal milanese Ettore Bugatti (che diverrà poi un celebre costruttore d'auto in Francia) ad essere il

vincitore con il migliore tempo assoluto. Un'ora, 39 minuti e sette secondi alla bella media di 54 km/ora. Una vittoria decisa dopo il controllo di Pinerolo, curato dai soci del Veloce club sorto nel 1894, sui saliscendi del tempo tra Piossasco-Avigliana e il traguardo posto in Barriera di Francia. Il premio per la migliore quattro ruote andò al

francese Gras con una Peugeot 10Hp.

Furono 25 i concorrenti giunti al traguardo e la Gazzetta Sportiva che era tra i patrocinatori della manifestazione (oggi si direbbe "media partners") tenne a precisare che non ci furono incidenti di rilievo tranne un triciclista caduto per «non aver rispettato un segnale di rallentamento». Illustri i battuti, tra i quali il fior fiore del nascente

automobilismo italiano: Franchini, fondatore della Isotta Fraschini, Ceirano (uno dei primi costruttori di automobili), il conte Biscaretti di Ruffia (uno dei soci fondatori della Fiat) e l'avvocato cuneese Cesare-Goria Gatti con la piccola Welleyes costruita a Torino, e dalla quale sorgerà la prima automobile Fiat. Il seme della passione per le corse, anche a Pinerolo, era gettato.

Fernando Franchino

La grande corsa vide il numero record di 48 iscritti, 34 dei quali presero effettivamente il via